

Nelle stele felsinee le due varianti esibite dalla stele n. 82 e dalla pietra Zannoni si mantengono, è vero, ma non così limpidamente e nettamente separate tra di loro; l'una assume caratteri dell'altra.

Predomina, come si è visto, l'attributo delle ali dato ai cavalli; ma questi cavalli, forniti di detto attributo simboleggiante la velocità della loro corsa, non adoperano talora queste ali per la corsa stessa e procedono a solenni, lenti passi, trattenuti saldamente dall'auriga. Sotto tale aspetto ci appare la triga già in stele tutt'altro che recenti, quali il n. 2, il n. 13, il n. 170, e poi o la biga o la triga o la quadriga, in stele seriori quali il n. 10, il n. 44, il n. 159, il n. 160 e nelle recentissime come il n. 12 ed il n. 194.

D'altro lato talora, ma assai più raramente, cavalli privi di ali sono effigiati o in corsa (n. 77) o al trotto (n. 164). In quest'ultima stele (tav. II, b) precede correndo il dèmone; anzi questo dèmone, quando è espresso, non è sempre fermo, quale ci appare nella pietra Zannoni o nella stele n. 13, ma è in movimento affrettato sì da uniformare il proprio passo a quello dei cavalli.

La fusione pertanto delle due varianti dello stesso schema è una cosa che avviene presto, contribuendo a dare alle rappresentazioni, che sono poi diverse tra di loro per alcuni particolari, una impronta veramente locale, etrusca.

Questa impronta, questo colorito etrusco, che già abbiamo visto essere visibile nella pietra Zannoni e non nella stele n. 82, pur essendo quella anteriore a questa, ci si appalesa anche nell'uso non raro della triga in luogo della biga e della quadriga.

L'uso della triga, come più volte accentua lo Studniczka nel suo lavoro sul carro nella regione sirio-fenicia (¹), è da ascrivere principalmente alla Assiria, chè al IX secolo risale la triga in corsa nel rilievo di Assurbanipal (*Jahrbuch des Instituts*, 1907, p. 155). Dall'Assiria questo uso si deve essere esteso nel bacino orientale del Mediterraneo. Il carro col cavallo *παρόχος* appare infatti nella poesia omerica (²), e pre-

cisamente un frammento di vaso del Dipylon (Pottier, *Vases antiques du Louvre*, t. 20, A, 541), che, per la sua vetustà, costituisce una testimonianza preziosa, esibisce un attacco di tre cavalli ad un carro (¹). Il metodo adunque di attaccare tre cavalli al cocchio può essere stato acquisito agli Etruschi dalla civiltà del Mediterraneo orientale, o può anche essere stato da loro trasportato dall'Oriente. Ma, mentre presso questi popoli dell'Oriente ellenico l'uso della triga è raro (²) e finisce con lo scomparire, manifestando così di essere frutto di un influsso straniero, nell'Italia invece gli Etruschi mantengono questo con grandissimo favore, per lo meno fino a tutto il secolo V.

Le trighe nelle stele felsinee hanno sempre il particolare delle ali aggiunte ai cavalli, particolare, come si è visto, pur esso di origine ionica, e le trighe nelle stele felsinee non sono in prevalenza negli esemplari più tardi. V'è solo la stele Arnoaldi n. 47 che, pur esibendo una triga, deve essere posta tra i tardissimi prodotti della serie dei nostri monumenti, e questo carattere di seriorità, ma in grado minore, sarebbe comune alla stele n. 160 (fig. 76), ai frammenti nn. 125 (fig. 16) e 144.

La biga invece è ancora più frequente della triga e trova la sua maggior applicazione negli esemplari più recenti. Eccezionale è invece la quadriga la quale, essendo un metodo di trasporto più sontuoso, appare solo su due stele assai grandi, in quella del Giardino n. 10 (tav. I) ed in quella della Certosa n. 159 (fig. 64).

Mentre nelle stele più antiche ed in quelle di minori proporzioni il viaggio agl'Inferi mantiene un semplice schema, nelle stele maggiori detto schema acquista un aspetto più pomposo per l'aggiunta di varie figure. Tralascio per ora di far parola dei dèmoni che accompagnano il carro, chè di loro sarà cenno in altro capitolo, ma non bisogna qui passar sotto silenzio il carattere di vera pompa trionfale che il viaggio agl'Inferi ha acquistato nelle ampie stele Tamburini n. 2 (fig. 83), Giardino n. 10 e forse nei frammenti n. 25 (fig. 4).

(¹) *Jahrbuch des Instituts*, 1907, pp. 147-196.

(²) *Iliade*, VIII, vv. 80-88; XVI, vv. 152, 467-475; Helbig, *L'épopée homérique*, p. 128 e seg.; Reichel, *Homericische Waffen*, p. 141 e seguenti.

(¹) Delbrück, *Linienperspektive*, 18; e Von Mercklin, *Der Rennwagen in Griechenland*, I*, p. 65.

(²) Cito la corsa di sei trighe su di anfora vulcente che rientra nella serie delle idrie corcete (Endt, *Beiträge zur jon. Vasenm.*, p. 32, fig. 11-13, t. I).